

LABORATORI URBANI. BUONE PRATICHE PER L'INCLUSIONE SOCIALE NELLA CITTÀ METROPOLITANA

Antonio TACCONE¹

SOMMARIO

Il successo delle future Città Metropolitane dipenderà dalla capacità di saper bene interpretare il tema dello Statuto e del Piano Strategico Metropolitano, per elaborare un modello innovativo e partecipato di governo del territorio che tenga conto dei processi di sviluppo socio-economici e delle esigenze dei luoghi. Si potrebbero prevedere, già in fase statutaria, dei Laboratori Territoriali per la predisposizione di politiche urbane per l'inclusione costruite con il contributo di tutte le categorie di cittadini. In questo contesto, le aree sensibili del territorio metropolitano potranno costituire un laboratorio fertile di progettazione dove il disegno urbano può rappresentare il mezzo per mettere in relazione e far funzionare spazi altrimenti sconnessi, privi di identità e di servizi per la collettività. I laboratori costituiranno un concreto avanzamento culturale verso l'organizzazione di una struttura dedicata all'ascolto dei cittadini, residenti e migranti, all'interpretazione dei loro bisogni, all'informazione ma soprattutto alla predisposizione di politiche urbane costruite con il loro contributo.

¹ Dipartimento Patrimonio, Architettura, Urbanistica (PAU) – Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, ataccone@unirc.it.

1. Gli Urban center. Possibili laboratori per la città plurale²

Oggi, la città è interessata da sempre più intensi flussi migratori, rivolti sia al centro urbano che al territorio rurale. La ricerca urbanistica sta indagando ormai da parecchi anni sulle trasformazioni indotte da tali flussi all'interno delle città del Mediterraneo per stimolare processi basati sulle opportunità che la commistione di culture diverse offre al miglioramento della qualità urbana nella nostra società, oramai definibile multietnica.

Uno dei patterns più criticati di Christopher Alexander si riferiva al mantenimento dei quartieri etnici all'interno delle città. Sembrò, questo, un criterio teso a mantenere forme di segregazioni razziali: potrebbe essere, però, un modo per consentire la vita di tante città dentro la città, con differenti culture e costumi.

Per mantenere e favorire le condizioni di multietnicità è possibile che per ogni differente città sia necessario perseguire metodi e linee di azione diverse; molte città possiedono già un impianto urbano che preserva e favorisce il mantenimento di culture ed etnie diverse; in altre città solo di recente si sta determinando una domanda di multietnicità che richiede nuovi approcci e grandi aperture culturali. Anche al fine di creare una inversione di tendenza verso l'omologazione del "modo di abitare" appare necessario, nella progettazione degli spazi esistenti e dei nuovi spazi urbani, tenere in debito conto di usi, di costumi, di modi di intendere il territorio e la città, che possono essere del tutto peculiari.

L'immagine di città a cui tendere è dunque quella di un "luogo" in cui l'articolazione e la forma di spazi, sia privati che pubblici, costituiscano lo specchio di una identità dai molteplici riflessi, in cui si individua una varietà di riferimenti a temi architettonici e urbanistici, rispetto ai quali ogni abitante possa ritrovarsi e comprendere il legame con un contesto territoriale e culturale ben più ampio di quello limitato in cui vive.

La costituzione di Laboratori Territoriali può rappresentare un concreto avanzamento culturale verso l'organizzazione di una struttura dedicata all'ascolto dei cittadini, residenti e migranti, all'interpretazione dei loro bisogni, all'informazione ma soprattutto alla predisposizione di politiche urbane costruite con la loro partecipazione. Può essere un contributo verso la costituzione di una rete di *urban center*, intesi come strumento di "comunicazione sulla città" ad uso di cittadini e istituzioni e più in generale di quanti, a diverso titolo concorrono a definirne l'identità, le potenzialità, gli usi e i bisogni. Un modo nuovo, coerente con le tendenze della nuova stagione della pianificazione urbana, non solo di informare ma soprattutto di condividere idee, esigenze e progetti sullo sviluppo della città e del territorio.

Già molte regioni italiane all'interno delle leggi in materia urbanistica e di governo del territorio stanno codificando l'utilità dei processi partecipativi attraverso i laboratori, mirando a coniugare le attività contingenti alla formazione di una città plurale, con e per la popolazione migrante e la popolazione residente, con politiche innovative di stretta collaborazione, corresponsabilizzazione e partecipazione dei cittadini alla trasformazione dei luoghi e dei contesti urbani, anche attraverso spazi specifici – sportelli pubblici o piccoli *urban center* – destinati dalle pubbliche amministrazioni, presso le case comunali o provinciali, ad ospitare incontri, progetti e proposte per la riqualificazione e la trasformazione della città e dei centri. Molte Amministrazioni hanno già intrapreso questo percorso attraverso iniziative di ascolto e progettazione condivisa con l'obiettivo di stimolare la società locale ad una riflessione sul futuro della città, indirizzando le modalità partecipative in modo da non risultare come un'occasione isolata di incontro, informazione o presentazione di problemi, ma come un succedersi di appuntamenti di lavoro collettivo, organizzato anche in funzione di obiettivi più ampi ed esiti più duraturi, volti a migliorare la capacità degli abitanti ad assumere consapevolezza del proprio ruolo all'interno del processo delle decisioni riguardanti lo sviluppo della propria

² Il paper proposto si prefigge l'obiettivo interpretare un'esperienza pilota condotta dal gruppo di lavoro del Laboratorio LASTRE (Laboratorio dell'Area dello Stretto per lo sviluppo del territorio, Responsabile Scientifico: Prof. Concetta Fallanca) nell'ambito delle attività Interreg IIIC -Progetto City to City- in partenariato con l'Amministrazione comunale di Villa San Giovanni e l'associazione Eurokom, sulla creazione di un Laboratorio territoriale ideato come uno spazio aperto di discussione e interscambio culturale per favorire la partecipazione nei processi di pianificazione e progettazione della città.

città, e a stimolare le Amministrazioni locali verso un dialogo più aperto e trasparente con i destinatari delle politiche urbane. La finalità implicita nel processo partecipativo è quella di permettere a tutti i cittadini, anche a partire dalle comunità migranti, di conoscere e di vivere meglio la propria città innescando un processo virtuoso, capace di offrire gli strumenti per interrogarsi sulla città e di porsi come occasione per promuovere iniziative finalizzate alla costruzione di nuovi scenari per una città plurale.

Oggi, grazie ad un differente approccio culturale e sotto la spinta di strumenti di governo del territorio innovativi, ci troviamo nelle condizioni in cui è possibile il recupero e il restauro del territorio attraverso l'individuazione di strategie e progetti che riescano ad introdurre una qualità dello spazio e l'introduzione di servizi di tipo culturale e di inclusione sociale. L' Accordo di programma quadro Emergenze Urbane e Territoriali, Programma di intervento del Dipartimento Urbanistica e Governo del Territorio della Regione Calabria, che rappresenta un documento di indirizzo regionale, orienta lo sviluppo urbano -dichiarando un abbandono dei modelli di intervento "insostenibili"- verso "misure idonee alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio di risorse e valori paesaggistici ancora integri, che necessitano di un piano articolato di interventi di ricomposizione e riqualificazione e di riordino della fisionomia del sistema urbano nel suo insieme, in grado di comprenderne la continuità della naturalità, il recupero ed il riordino degli insediamenti". Nei Laboratori territoriali, si vuole porre l'accento su una particolare condizione delle città meridionali che, pur non essendo storicamente città "multietniche", accolgono tra i suoi abitanti diverse comunità di migranti, stranieri e non, che in qualche modo, anche se per periodi limitati di tempo, hanno deciso di considerare queste le proprie città. E' quindi anche a queste tipologie di cittadini che i Laboratori dovrebbero rivolgersi offrendosi come strumento per la loro integrazione socio culturale, confrontando le istanze dei cittadini residenti e di tutti coloro che costruiscono i luoghi della città, una *città plurale*, di cui si vuole prefigurare lo scenario di una città di tutti, pensata e partecipata dagli attori che condividono gli stessi spazi urbani.

2. Verso la Città Metropolitana

Oggi Il successo delle Città Metropolitane dipenderà dalla capacità di saper bene interpretare il tema dello Statuto e del Piano Strategico Metropolitano, per elaborare un modello innovativo di governo del territorio che tenga conto dei processi di sviluppo socio-economici e delle esigenze dei luoghi. Tali strumenti dovranno contenere azioni strategiche idonee alla progettazione di un nuovo ruolo fondato sulla originalità dei caratteri delle diverse parti del territorio. In questo contesto, le frange periferiche urbane e le aree sensibili del territorio metropolitano potranno costituire un laboratorio fertile di progettazione dove il disegno urbano può rappresentare il mezzo per mettere in relazione e far funzionare spazi altrimenti sconnessi, privi di identità e di servizi per la collettività.

In questi paesaggi di periferia, il ridisegno spaziale - con prefigurazioni di trasformazioni compiute attraverso la realizzazione di nuovi spazi o collegamenti (percorsi e itinerari per il tempo libero, con passeggiate e percorsi ciclabili) che diventano elementi di connessione tra le parti urbane - deve tendere ad attribuire o restituire condizioni più elevate di qualità urbana e incidere sugli equilibri e sulla dislocazione spaziale delle funzioni. Le periferie coinvolte in un processo più ampio di costituzione di una realtà metropolitana, potranno essere parte attiva nella realizzazione di luoghi e spazi pubblici per trasmettere significati di appartenenza e formare una nuova identità collettiva: una identità metropolitana.

Nelle città del meridione, la cronica mancanza di un sano tessuto produttivo, il decrescente apporto all'economia delle attività agricole e numerosi altri fattori che le politiche comunali da sole non sono riuscite a fronteggiare hanno creato un fenomeno che ha favorito la formazione di nuove aree periferiche, spesso di bassa qualità, senza servizi e infrastrutture.

E' possibile ricercare i caratteri delle aree periferiche da numerosi punti di vista: la forma dell'insediamento, l'esistenza di risorse proprie rispetto alla città, la prevalenza di edifici residenziali



Figura 1 – Reggio Calabria e le sue periferie

pubblici, la gradevolezza dei luoghi di ritrovo all'aperto, l'esistenza di luoghi di centralità ordinatori o la possibilità di crearli con interventi di trasformazione.

Dal punto di vista morfologico, le periferie possono essere tipicizzate in:

- periferie a nastro; si tratta di insediamenti periferici che nascono a pettine ai margini di una strada e per questa loro disposizione delle unità abitative, raramente funzionano come quartieri. Quasi sempre i poli aggreganti sono costituiti dalla chiesa che è disposta spesso ad una delle due estremità.
- periferie a doppio nastro; presentano caratteristiche simili al caso precedente che si arricchiscono attorno al nodo di incrocio delle due vie generatrici di accenni di una maglia a schema.
- periferie a schema; sono insediamenti più complessi, con maglie viarie spesso ortogonali che delimitano i lotti.

Un altro aspetto rilevante è costituito dalle risorse proprie che caratterizzano le aree periferiche. Alcune delle aree considerate possiedono risorse che caratterizzano l'economia della zona, altre

possiedono risorse solo stagionali, altre ancora non sono caratterizzate da questo punto di vista e sono, rispetto alla città, economicamente indifferenziate.

Un altro aspetto che può essere analizzato attiene all'esistenza e alla qualità dei luoghi di incontro all'aperto. Tutte le aree possiedono uno o più luoghi di ritrovo all'esterno, dal sagrato di una chiesa o lo spiazzo antistante un bar, esistono però differenze, anche notevoli, nel modo di vivere questi spazi. Mentre gli abitanti di alcune aree periferiche raggiungono la città solo per particolari acquisti, altri, in prevalenza giovani, considerano il centro cittadino come punto di ritrovo e di passeggio quasi quotidiano. Questo modo di intendere il rapporto periferia-città è tipico di quelle aree che non offrono luoghi sufficientemente gradevoli. Rispetto al tempo libero è possibile individuare diverse condizioni delle aree di ritrovo: in grado di attrarre anche abitanti del centro città; di utilizzo quotidiano degli abitanti della periferia; di utilizzo degli abitanti che sono costretti a trascorrere il tempo libero nell'area periferica (ad esempio perché non dotati di mezzo proprio, come anziani e giovanissimi).

La prevalenza nell'insediamento di edilizia residenziale pubblica, per le periferie del meridione, non può considerarsi un fattore caratterizzante. Proprio le aree che sono state interessate dagli interventi pubblici, in genere sono quelle più degradate.

Dalla constatazione di quelle che sono le attuali condizioni in cui versano le periferie e dalla valutazione di quelle che sono le potenzialità che esprimono è possibile identificare categorie riferite al rapporto tra queste e la città. E' sensato introdurre una valutazione delle potenzialità proprio perché esistono aree periferiche che con opportune progettualità e interventi potrebbero migliorare sensibilmente il loro assetto e la qualità di residenza; altre, invece, per propria configurazione oppongono delle resistenze ad ogni tipo di trasformazione richiedendo investimenti ingenti per l'ottenimento di miglioramenti irrilevanti. Gli insediamenti che appartengono all'"altra città" possono essere distinti in tre categorie:

- Periferie organismi; non possiedono la stessa complessità di relazioni e lo stesso grado di armatura urbana della città, ma sono nelle condizioni di utilizzare, con una certa comodità (esistenza di trasporti pubblici sufficientemente efficienti) tutte le opportunità offerte dal centro cittadino.
- Periferie satelliti; possiedono tutti i servizi di quartiere e offrono anche possibilità di lavoro nell'hinterland. Risentono di una mobilità poco efficiente (trasporti pubblici carenti e poco frequenti) nei collegamenti con la città.
- Periferie atolli; dipendono completamente dal centro cittadino e vengono raggiunte a volte solo la sera. Non sono serviti o lo sono scarsamente da mezzi pubblici e sono carenti anche dei servizi primari.

Intorno agli anni '90, alcuni programmi complessi, specialmente quelli di derivazione dalle politiche urbane europee, hanno avviato un processo di rinascita delle città. Nuove opportunità di finanziamento hanno sostenuto le politiche urbane e lo sviluppo economico e sociale del territorio. Il programma *Urban*, ha rappresentato una delle esperienze di portata europea più significative in quanto i progetti realizzati propongono un modello integrato di sviluppo, con interventi volti a favorire la riqualificazione ambientale ed infrastrutturale e il rafforzamento delle opportunità economiche dirette, in linea prioritaria, ai quartieri a rischio delle città dove le politiche urbane sono riuscite ad incidere sia sul piano del miglioramento fisico della città, sia sul piano della rigenerazione e inclusione sociale dei quartieri ed in generale per il riequilibrio territoriale, l'integrazione e lo sviluppo economico.

Anche i programmi successivi, il Programma di Sviluppo Urbano e il Piano Strategico hanno inciso profondamente sulla progettualità verso una nuova qualità urbana delle periferie. In particolare, con il Programma di Sviluppo Urbano si è "avviato un processo finalizzato a costruire e attuare un nuovo disegno strategico delle città considerata come sistema sociale ed economico, in cui coesistono fattori economici, sociali e ambientali che incidono sullo sviluppo grazie alla produzione di beni immateriali (relazioni, saperi, esperienze) e alla migliore valorizzazione ed integrazione delle infrastrutture sociali con quelle fisiche" (PSU di Reggio Calabria). Il PSU individua le specializzazioni e le funzioni più consone alle vocazioni e alle risorse che è possibile mettere in campo da parte della città e delle sue periferie.



Figura 2 – La mostra “Cultura dell’abitare” del Laboratorio Territoriale di Villa San Giovanni

Sono perciò maturi i tempi per proporre anche nelle nostre città un percorso innovativo verso politiche di *città metropolitana* che possano rappresentare il motore di efficaci strumenti di programmazione e pianificazione strategica, come sta avvenendo nelle migliori esperienze italiane ed europee dell’ultimo periodo. Politiche che hanno saputo individuare risorse, tempi, soggetti e modalità attuative, per valorizzare il tessuto locale ed hanno saputo ridurre il divario culturale, strutturale, economico e sociale nelle aree a “rischio” delle città.

Bisogna avere la consapevolezza che queste aree, in una nuova ottica metropolitana, non contengono solamente elementi di degrado, ma possiedono straordinarie potenzialità che possono trasformarsi in specificità, recuperando o formando una memoria storica e riscoprendo o creando un patrimonio da curare e proteggere. Nelle nuove sfide della città contemporanea sul progetto delle aree periferiche, un caso esemplare è costituito proprio dall’esperienza del gruppo di lavoro G124 di Renzo Piano che si è impegnato (destinando il proprio compenso da senatore ai giovani architetti promettenti) nella progettazione di aree marginali di Catania, Roma e Torino, nell’ottica di riuscire a costituire una centralità delle periferie, attraverso una innovazione nei modelli di progettazione con il contributo partecipativo delle comunità locali.

3. L’esperienza del Laboratorio di Villa San Giovanni

Le attività del Laboratorio hanno preso avvio attraverso iniziative di ascolto e progettazione condivisa con l’obiettivo di stimolare la società locale ad una riflessione sul futuro della città.

La modalità della partecipazione è stata strutturata in modo da non risultare come un’occasione isolata di incontro, informazione o presentazione di problemi, ma come un succedersi di appuntamenti di lavoro collettivo, organizzato anche in funzione di obiettivi più ampi ed esiti più duraturi, volti a migliorare la capacità degli abitanti ad assumere consapevolezza del proprio ruolo all’interno del processo delle decisioni riguardanti lo sviluppo della propria città e a stimolare l’Amministrazione locale verso un dialogo più aperto e trasparente con i destinatari delle politiche urbane. In tal senso è stato avviato un processo di partecipazione condivisa che ha riguardato alcune scelte progettuali per la città e che ha costituito un’esperienza di progettazione che ha visto coinvolti più di cinquanta professionisti, tra progettisti locali, stranieri e ricercatori universitari della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, che si sono confrontati nel proprio modo di progettare esponendo le personali visioni di architettura e di urbanistica per definirne una



Figura 3 – Il quartiere Immacolata di Villa San Giovanni

visione più ampia e complessa come l'espressione di una civiltà vivace e aperta quale è quella "mediterranea".

Nello specifico, le attività hanno riguardato: la realizzazione della *Mostra Culture dell'Abitare*, allestimento di esposizioni tematiche temporanee, in cui selezioni di materiali, progetti e documenti descrivono i modi di vivere e di abitare nel Mediterraneo, per favorire la conoscenza delle comunità ospiti, evidenziando gli aspetti più interessanti della loro civiltà, attraverso i luoghi e le architetture più prestigiose dei loro Paesi; l'organizzazione dei *Seminari "Cantieri per la città plurale"*, incontri di riflessione e approfondimento sulle tematiche della città multiculturale, volti a sensibilizzare la comunità locale sulla condivisione della cultura e dello spazio urbano; l'attivazione del *Workshop "Atelier di progettazione internazionale"*, con il contributo di architetti provenienti da diverse aree del Mediterraneo, impegnati insieme nell'elaborazione di ipotesi di riqualificazione urbana dell'area del Quartiere "Immacolata" di Villa San Giovanni. Questo quartiere è situato in una posizione strategica nel centro-città a ridosso del porto ed in prossimità di importanti contenitori funzionali dimessi (fabbrica di pipe e fabbrica di sedili); è caratterizzato da un tessuto residenziale tipico dei villaggi di edilizia popolare degli anni '20, le cui tipologie a schiera, realizzate anche con ricercati motivi decorativi sui prospetti, sono state riadattate dagli abitanti nel corso del tempo in funzione di nuove necessità. Sono stati individuati quattro temi (*Gli spazi urbani di relazione e di residenza; Il fronte a mare interrotto e la riqualificazione del complesso della ex fabbrica di pipe; Il progetto del nuovo terminal Cenide; Una Samarcanda nello Stretto di Messina*) e per ognuno dei quali le idee progettuali proposte hanno combinato esperienze e culture dell'abitare così da fornire un contributo significativo al miglioramento della qualità urbana della città intesa come contesto di interculturalità. Un modo quindi per mettere a confronto i diversi modi di progettare e le personali visioni di architettura per arrivare a definire una visione più ampia e complessa, espressione di una civiltà "mediterranea", che possiede tra i suoi valori riconosciuti quelli dell'accoglienza, dell'integrazione, della vitalità e molteplicità di forme e modi di abitare. In questi termini il Laboratorio può essere considerato come terreno di sperimentazione di politiche di partecipazione con il compito di stimolare e valorizzare il costante coinvolgimento e l'adesione degli attori locali alle scelte per la città oltre che assicurare l'informazione dei cittadini sui contenuti e sulle modalità del suo sviluppo. L'insieme dei progetti rappresenta inoltre un

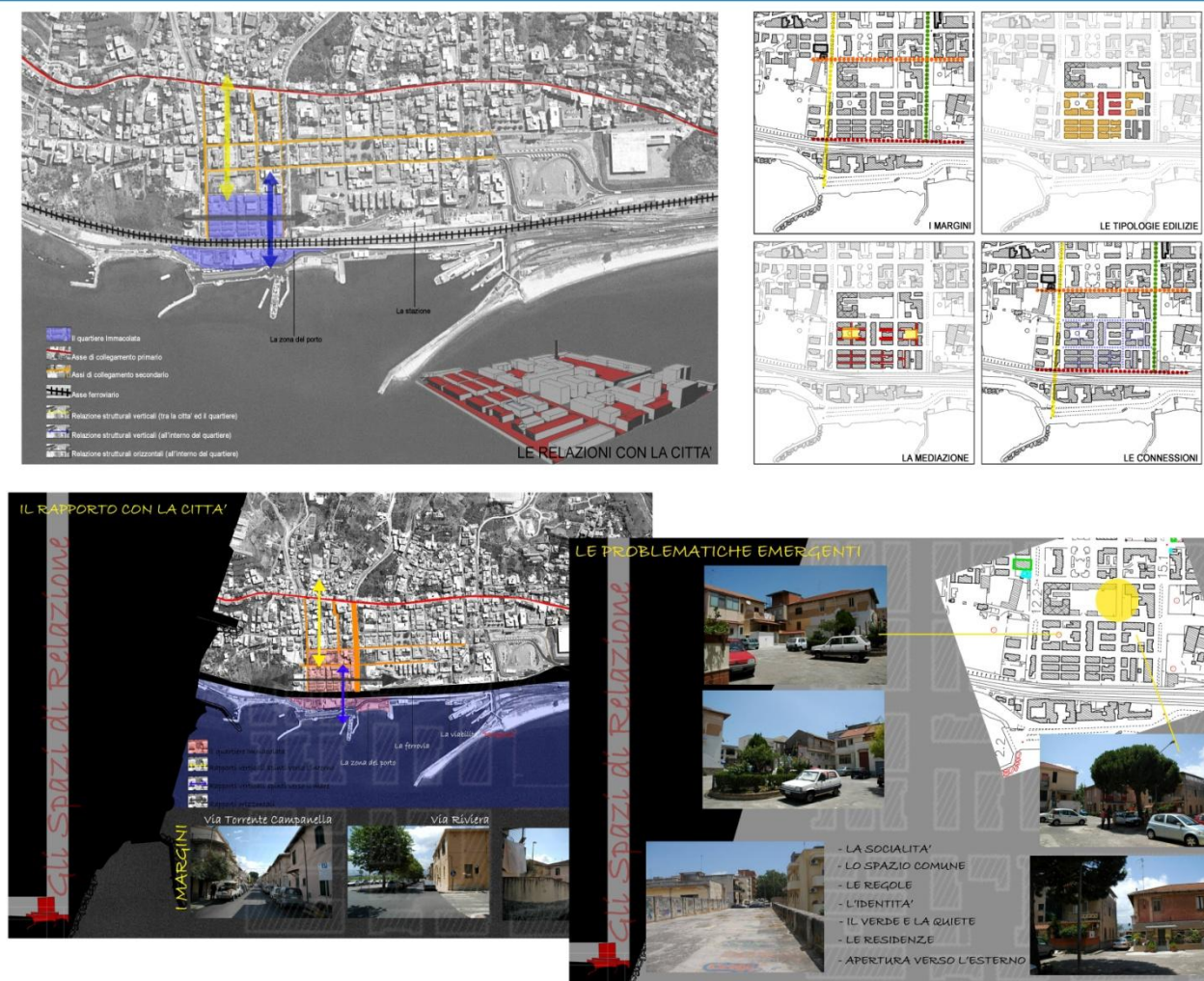


Figura 4 – I temi progettuali del Workshop Atelier di progettazione internazionale

patrimonio di conoscenze ed un repertorio di metodologie applicabili oltre l'esperienza del Laboratorio Territoriale che in definitiva è stata un'occasione importante per introdurre nella progettazione alcuni principi in grado di migliorare la qualità urbana rievocando negli spazi della città, siano essi pubblici o privati, identità culturali che custodiscano nelle loro forme fisiche le radici dei luoghi di provenienza delle comunità migranti.

Il Laboratorio Territoriale si è configurato quindi come una struttura a servizio della città, un luogo di partecipazione per la costruzione delle politiche locali, capace di rispondere all'esigenza di favorire ambiti di cooperazione per affrontare la complessità dei problemi collettivi.

Attraverso il Laboratorio si è voluto incoraggiare la discussione tra i diversi soggetti locali (le istituzioni, le associazioni, il mondo imprenditoriale, singoli esperti) per costruire insieme proposte per il futuro della città e pertanto il Laboratorio stesso può essere considerato come terreno di sperimentazione di politiche di partecipazione per la città con il compito di stimolare e valorizzare il costante coinvolgimento e l'adesione degli attori locali alle scelte per la città oltre che per assicurare l'informazione dei cittadini sui contenuti e sulle modalità del suo sviluppo. Con la sua attivazione si è contribuito al dibattito sulle trasformazioni urbane a partire dalla promozione della cultura di una città multietnica ed allo stesso tempo ad avviare una equilibrata e partecipata relazione fra decisione e consenso nella formazione di decisioni pubbliche. Il processo che si è innescato ha avuto come obiettivo ultimo quello di creare una rete di interlocutori privilegiati che possano e sappiano offrire un contributo in termini di interesse per la città e che possano così diventare membri di un "forum" di discussione sulle politiche della città.

In tal senso il Laboratorio si pone come base conoscitiva e punto aperto di discussione per l'auspicata attivazione dell' *Urban Center* di Villa San Giovanni, inteso, come strumento per migliorare la qualità e l'effettività del processo decisionale pubblico; un luogo in cui, con modalità e da punti di vista diversi, viene raccontata la trasformazione dei luoghi urbani (sia per come viene percepita dai cittadini sia per come viene realizzata concretamente) così da poter agire sul progetto della città offrendo strumenti, conoscitivi e propositivi, per il miglioramento della qualità e per costruire possibili scenari per una città multietnica.

4. Alcune considerazioni

La Città Metropolitana è una città capace di elevare le opportunità economiche puntando all'utilizzo di politiche innovative come quelle rese possibili dalla Legge Delrio che, in un'ottica di ricomposizione dell'Amministrazione Pubblica potrebbe generare nuove possibilità di crescita economica, sociale e di organizzazione del territorio. Infatti, si potranno costruire, secondo le mutate esigenze e bisogni della nuova società, politiche urbane integrate e una pianificazione del territorio solidale e inclusiva. Queste opportunità stanno formando una città "adattiva" (resiliente) nel senso che il sistema urbano che si immagina risponderà ai bisogni sociali, economici e ambientali in maniera innovativa che permettano di sostenere nel lungo periodo i cambiamenti della società.

Il tipo di resilienza auspicata è intesa nel modo più ampio possibile, non legata esclusivamente ai concetti di *global warming*, ma dovrebbe ricercare le modalità per fare in modo di *adattare* i processi progettuali verso i cambiamenti della società, sempre più multiculturale e multietnica, e intervenire efficacemente soprattutto in quei brani urbani (periferie e ambienti sensibili) che più di tutti hanno bisogno di interventi per ricostruire una centralità e qualità urbana.

La costituzione di politiche inclusive deve far sempre più parte di questo processo di costruzione della Città metropolitana già nelle fasi di partenza (Bologna prevede all'interno dello Statuto uno specifico comma sulla resilienza urbana diretto alle componenti istituzionali, sociali ed economiche) rivolti sia alla città, per forza di cose centro della città pubblica, che al suo territorio ampio.

Il Piano Strategico Metropolitano potrà poi rappresentare un'occasione importante per introdurre alcuni principi in grado di migliorare la qualità urbana rievocando negli spazi della città, siano essi pubblici o privati, identità culturali che custodiscano nelle loro forme fisiche le radici dei luoghi di provenienza delle comunità deboli, rielaborate ed arricchite al contempo di segni e significati più ampi, appartenenti ad una società ed a una cittadinanza più evoluta: una nuova *cittadinanza metropolitana*.

Si potrebbero prevedere, già in fase statutaria, dei Laboratori Territoriali per la predisposizione di politiche urbane per l'inclusione costruite con il contributo di tutte le categorie di cittadini. Solo così si potrà ottenere uno spazio all'interno della città che si configuri come un luogo di dialogo interculturale, volto non solo al riconoscimento di modi di vivere, di principi e valori comuni ma soprattutto delle differenze connotanti ogni cultura dell'abitare; luoghi di condivisione e scambio di saperi, di esperienze professionali e di modi di progettare; luoghi di promozione della conoscenza della città metropolitana e per orientare le sue trasformazioni attraverso ipotesi di progetto e di politiche urbane e sociali di qualità.

Inserire nello Statuto articoli specifici che rendano la città adattiva alle nuove culture significa anche sperimentare nuovi modelli di conoscenza della realtà urbana in funzione di una più intelligente pianificazione urbanistica; significa utilizzare nuovi metodi di partecipazione per rendere consapevoli dei propri diritti le comunità locali e le comunità migranti che così potranno fare parte del processo di pianificazione. Bisognerebbe prefigurare, sia a livello locale che metropolitano, la creazione di luoghi di incontro tra cittadini della società metropolitana per diffondere la conoscenza delle realtà urbane da parte degli immigrati e degli stessi cittadini, ma anche politici, amministratori, urbanisti, architetti, sociologi e tutto il mondo delle associazioni.

Le opportunità offerte dalla legge Delrio ci stimolano a ripensare alle possibilità di una organizzazione per il riequilibrio di alcuni sistemi territoriali fino ad oggi considerati marginali. Bisogna avere la consapevolezza che queste aree, in una nuova ottica di Città Metropolitana, non vanno intese come aree di degrado, ma come luoghi dai caratteri peculiari su cui fondare un progetto di rinascita. Bisogna spingere il senso (gli indirizzi) della ricerca, al di là della dotazione di servizi (comunque necessaria ma non sufficiente), verso un'immagine condivisa della città desiderata da chi vive all'interno dell'*altra città*, recuperando o formando una memoria storica e riscoprendo o creando un patrimonio da curare e proteggere.

La costituzione di Laboratori in questo ampio processo di riorganizzazione permetterà, attraverso il confronto, il dialogo e la progettazione condivisa, di partire dalla valorizzazione di parti "*emergenti*" del territorio in una visione multiculturale per ottenere una riattribuzione di identità di questi ambiti che non presentano più (o mai hanno posseduto) caratteristiche riconoscibili. Le diverse e uniche culture dei luoghi dovranno essere intese quale riferimento chiave per le attività umane, per essere assunte come linee guida in grado di coniugare tutte le evoluzioni delle "grandi scelte" di piano.

Abstract

An adaptive city (resilient) may be considered like an urban system that it changes according the technological answers social, economic and environmental which enable it to withstand in the long period to changes in society. It is a city that produces significant economic opportunities taking advantage of the benefits that are created, as it is happening in Italy, after the Delrio Law. The policies of the Public Administration are generating priorities and expectations in the production world at all levels. Indeed, once created, metropolitan cities will perform some basic functions and build better and more integrated urban policies.

The establishment of inclusive policies must be part - in the process of starting - of the construction process of the metropolitan city (Bologna provides a specific paragraph in the Articles on urban resilience directed to institutional, social and economic world).

It could be envisaged, specific Territorial Laboratories that are be able to prepare urban policies for inclusion built with contributions from all categories of citizens. The only way to get a space in the city that is regarded the intercultural dialogue, directed not only to the recognition of ways of living, of principles and values, but also to the differences connoting any living culture; places for sharing and exchange of knowledge; experience and ways to design; places to promote knowledge about the metropolitan city and to guide its transformation through design of urban policies and social quality.

The Metropolitan Strategic Plan will represent an important opportunity to introduce some principles that will improve the quality of urban spaces and the cultural identities that may keep their physical forms.